

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

NICOLA BUSINO

L'INSEDIAMENTO DI MONTE SANTA CROCE A PIANA DI MONTE VERNA (CASERTA)*

1. *Introduzione*

Le indagini avviate a Monte Santa Croce nel 2013 hanno approfondito la conoscenza di questo piccolo insediamento monastico, strutturato su un'altura (580 m slm) già frequentata in età preromana¹: posta in destra idrografica del medio corso del Volturno, la collina costituisce in realtà una piccola appendice meridionale del complesso dei monti Trebulani, protesa verso la media valle del Volturno su cui si affaccia da nord poco prima che il fiume raggiunga l'attuale città di Capua e prima della stretta dominata dalla collina su cui sorgeva Sicopoli (fig. 1).

L'area era stata in realtà già esplorata nel 2009, allorché nell'ambito di un progetto di ricerca sulle cinte murarie di epoca preromana si vollero evidenziare meglio i tratti di una murazione in opera pseudo-polygonale che cingeva interamente l'altura e che rappresentava le tracce dell'occupazione preromana²: in quella circostanza venne individuata la chiesa pertinente alla rioccupazione post-antica dell'area, oltre

* Le attività archeologiche in corso a Monte Santa Croce sono svolte dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali della Seconda Università di Napoli, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia della Campania e d'intesa con il Comune di Piana di Monte Verna. Mi preme ringraziare in questa sede il Soprintendente, dott.ssa Adele Campanelli, per le autorizzazioni concesse negli anni 2013-15 e soprattutto il funzionario archeologo, dott. Antonio Salerno, con cui condivido i progressi della ricerca. Un sentito ringraziamento va inoltre al Sindaco di Piana di Monte Verna, Giustino Castellano, che segue con interesse ed incentiva le ricerche archeologiche a Monte Santa Croce e al gruppo dei suoi collaboratori tra cui Luigi Matarazzo e Stefano Lombardi. Ringrazio altresì la Comunità montana del Monte Maggiore nelle persone dell'allora presidente Antonio Carusone e di Orfeo Matarazzo con la sua équipe di lavoro. Sono altresì grato a Marcello Rotili che ha seguito e segue con molto interesse l'evolvere della ricerca, offrendo indicazioni e consigli preziosi e proponendo sedi prestigiose, come gli *Atti* di questo convegno, per pubblicare i risultati della ricerca.

¹ Il complesso medievale, rilevabile per poco meno di mezzo acro, era stato oggetto di uno studio di Giuseppe De Francesco che per la prima volta raccordava i dati documentari alle emergenze materiali (DE FRANCESCO 1931); in tempi più recenti, una breve scheda è stata pubblicata da Domenico Caiazza (CAIAZZA 2005, pp. 57-60).

² Le prime fasi di antropizzazione dell'altura di Santa Croce cominciano in età preromana (CONTA HALLER 1978, p. 13): il recente riesame della doppia cinta in opera polygonale che circonda la cima (RENDA 2004, pp. 369-374, 401-403), oltre a precisare alcune questioni cronologiche di base, ha proposto una generale rilettura delle fasi antiche di occupazione dell'intero comprensorio anche in rapporto al fenomeno complessivo di genesi dei sistemi fortificati da collocarsi nel corso della seconda metà del IV secolo a.C. ed altresì documentato dalle cinte murarie in opera polygonale rilevate sulle alture circostanti di Monte Cognolo, Monte Caruso e Monte Pizzola.



Fig. 1. L'insediamento di Monte Santa Croce e il suo contesto topografico.

ad alcuni annessi sul lato meridionale, anch'essi inerenti all'allestimento del complesso medievale. Le esplorazioni in corso dal 2013 hanno riguardato in buona parte proprio l'edificio di culto che rappresenta la presenza monumentale di maggior rilievo dell'insediamento³.

2. Fonti di età medievale

Il *monasterium Sancte Crucis* è noto da un significativo dossier di documenti inquadrabili in un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del X all'inizio del XII secolo. Si tratta in gran parte di atti amministrativi che è quanto sopravvive di un gruppo di «scritture riguardanti Caiazzo e dintorni» conservato proprio dai monaci di Monte Santa Croce prima di essere trasferito all'archivio di Montecassino nella seconda metà del XVI secolo⁴. Di questo incartamento, distrutto a causa di un incendio, sono tuttavia sopravvissuti otto documenti contenuti nei volumi dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* e correntemente citati in rapporto alle questioni circa le origini

³ Si segnalano due report iniziali di inquadramento preliminare della ricerca (BUSINO 2015; BUSINO c.s.): nel presente lavoro si sintetizzano i risultati archeologici più significativi.

⁴ È quanto riferisce l'erudito Ottaviano Melchiori all'inizio del XVII secolo (MELCHIORI 1619, p. 58).

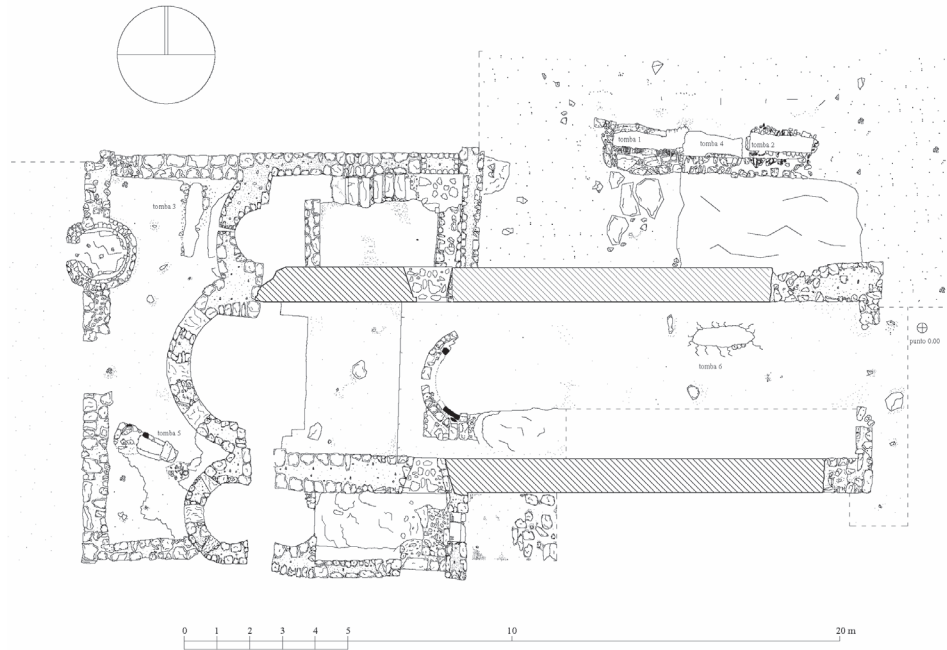


Fig. 2. Planimetria della chiesa principale con resti dell'abside dell'edificio altomedievale lungo la navata.

dell'episcopato caiatino⁵.

Secondo le carte⁶, l'altura di Monte Santa Croce sarebbe stata quindi la sede di un complesso monastico fondato a ridosso dell'ultimo quarto del X secolo per volere del *comes* della vicina Caiazzo *Landolfus*, il quale provide anche alla sua dotazione patrimoniale. Con l'arrivo dei Normanni verso la fine dell'XI secolo, la cella e le sue pertinenze furono acquistati dal cenobio benedettino di San Lorenzo *ad Septimum* di Aversa (a sud di Caserta), edificato nell'alto medioevo e quindi notevolmente potenziato proprio in età normanna⁷. Questo passaggio di proprietà segnerà l'avvio di una lunga controversia tra il monastero aversano e la mensa vescovile di Caiazzo: è infatti solo nel 1106 che la diocesi riconoscerà definitivamente il possesso del cenobio caiatino a vantaggio dell'abbazia aversana⁸.

Tra il primo decennio del XII e la metà del XVI secolo non disponiamo di notizie

⁵ *It. pont.*, VIII, pp. 271-272; il dossier è stato ripubblicato nel 2010 da Laura Esposito (*Doc. caiat.* nn. 15, 16, 18, 27, 32, 36, 40, 45).

⁶ Un esame più approfondito della documentazione scritta circa l'insediamento di Monte Santa Croce è in BUSINO 2015, pp. 44-46. In questa sede si sintetizzano le circostanze più significative.

⁷ MELILLO FAENZA-JACAZZI-ARGENZIANO 2009.

⁸ BUSINO 2015, pp. 44-46.

scritte circa il monastero di Monte Santa Croce: un cenno è forse ravvisabile in un inventario del 1561 commissionato dall'imperatore Carlo V e relativo a tutti i beni, redditi e censi percepiti dall'abbazia di San Lorenzo *ad Septimum*⁹. Benché la notizia appaia troppo evanescente per comprovare la frequentazione della badia, essa trova un interessante riscontro con le evidenze numismatiche dallo scavo, ovvero un probabile tipo del 'cavallo' o 'sestino' di Luigi XII (1462-1515), moneta battuta dalla zecca di Napoli a partire dal XVI secolo¹⁰.

3. L'edificio di culto

La chiesa del monastero (fig. 2), fondata direttamente sul banco roccioso adattato allo scopo, è un edificio a navata unica con transetto terminante in tre absidi di cui quella centrale di dimensioni maggiori; l'aula principale, priva di suddivisioni interne data l'assenza di colonne, è lunga complessivamente oltre 20 m ed è larga circa 4,60 m. Il corpo trasversale del presbiterio non è in realtà un vero e proprio transetto, in quanto il vano centrale posto in corrispondenza dell'abside maggiore è chiaramente separato dai bracci nord e sud dal prolungamento dei muri perimetrali della navata: in altre parole, la percezione dall'interno della chiesa è quella di un unico ambiente che era rialzato in prossimità dell'altare.

Il cosiddetto transetto è in realtà funzionale alla connessione della chiesa con tre vani ipogei, tra loro comunicanti, allestiti in parziale corrispondenza con gli ambienti superiori del presbiterio: la copertura dell'ipogeo centrale, con ogni evidenza una volta di cui si riconoscono in parte i pennacchi laterali, dovette far sì che il piano di calpestio del presbiterio fosse chiaramente rialzato rispetto a quello della navata. Gli ambienti ipogei, posti a poco più di 140 cm rispetto al livello di quota del pavimento della navata, erano in diretta comunicazione con l'interno della chiesa mediante un vero e proprio *iter* che attraversa il corpo trasversale. In sostanza, è possibile ipotizzare che il varco con strombatura esterna, aperto lungo il muro nord della chiesa nei pressi del presbiterio, rappresenti l'avvio di un percorso d'accesso all'ipogeo attraverso sette gradini posti nel braccio destro del transetto. Da questo vano si passava a quello centrale con pittura muraria (*infra*) e quindi a quello di sinistra, in corrispondenza del braccio sinistro superiore: quest'ultimo ambiente comunicava a sua volta con quelli meridionali attigui all'edificio di culto. Al di là di non meglio specificate funzioni rituali, appare ancora incerta una lettura più puntuale dell'ipogeo centrale che è evidentemente il settore di maggiore attrazione per le sue dimensioni e per la presenza di lacerti di pittura murale sulla parete di fondo.

L'esame archeologico della navata ha evidenziato, al di sopra di un vespaio di pietrisco, un sottile strato preparatorio per il rivestimento pavimentale, probabilmente in terracotta in ragione del suo colore rossastro ancora in parte riconoscibile. L'interno doveva essere altresì caratterizzato da qualche rivestimento pittorico, purtroppo

⁹ Nell'inventario si fa cenno ad una rendita a *Caiacza, beneficium sanctae Crucis* (MIOLA 1889-90, p. 234).

¹⁰ *CNI*, XIX, pp. 267-268, tav. XI n. 20; *MEC*, 14, III, p. 398; BUSINO c.s..

percepibile solo da sporadici lacerti non più *in situ*.

L'alzato consiste in una spessa muratura a sacco (108 cm ca.) conservata in altezza per oltre 4 m e formata da due cortine in blocchi calcarei con facciavista poco sbazzata, posti in opera con poca malta grigia che riempie i giunti di connessione, questi ultimi regolarizzati altresì dall'inserzione di spezzoni di laterizio; il riempimento tra i due paramenti è costituito da pietre calcaree miste a pietrisco e malta polverosa di colore giallo chiaro. Lo spessore della muratura induce ad ipotizzare la presenza di una copertura abbastanza articolata e pesante, allestita probabilmente con un sistema a volte della cui presenza sarebbero traccia le mensole a cuneo che sporgono da entrambi i paramenti interni dell'aula: ne sono state riconosciute due per ogni lato (di cui solo due poste in reciproca corrispondenza), il che indurrebbe a pensare ad almeno quattro campate che scandivano la navata interna della chiesa. Lo spessore dei muri perimetrali appare decisamente consistente specie se rapportato a quello del muro di facciata (50 cm ca.), in cui risulta poco leggibile un ingresso, e a quello delle tre absidi (70 cm).

Come si anticipava, la parete di fondo dell'ipogeo in corrispondenza dell'abside maggiore conserva tracce di una pittura murale, consistente in un unico pannello rettangolare, definito da cornici in rosso campite di blu nella parte inferiore (fig. 3): a destra si intravede il profilo di una figura con una tunica rossa e mantello verde chiaro, posta di profilo su un podio ligneo (fig. 3a). Nella parte sinistra in basso del pannello affrescato, inserita all'interno delle due bande in rosso campite di blu, si riconosce un'epigrafe dipinta in bianco, inerente forse alla committenza dell'edificio (fig. 3b): le bande rosse sono spesse 4 cm, il campo in blu 7 cm; le lettere, a caratteri capitali, hanno un'altezza di 5-7 cm. Difficile la lettura del testo che inizia con una croce perlata con braccio verticale di 4 cm e braccio orizzontale di 3 cm: alla destra dell'emblema si riconosce *ego ial[ceo?] (...)in ius (h)umilis a(...)*. Il gruppo di lettere (...)in ius è sormontato da due ordini di punti bianchi che potrebbero tuttavia far parte della parte superiore della pittura murale.

Lo scavo della chiesa ha evidenziato come l'edificio descritto non corrisponda tuttavia a quanto menzionato nelle fonti altomedievali (*supra*): le indagini del 2014 hanno infatti mostrato come l'impianto mononave, transetto e tre absidi abbia in realtà sostituito una fabbrica precedente le cui vestigia sono emerse lungo la navata maggiore (fig. 4). Essi consistono nei resti di un'abside allestita sul banco di roccia naturale e realizzata in conci calcarei sbazzati, malta chiara e camicia interna in conci tufacei in gran parte asportati, ma localizzabili dal negativo lasciato sul legante; l'accuratezza della tecnica muraria è indicativa di una committenza elevata che aveva forse reso possibile l'impianto di un cantiere con maestranze di lapicidi specializzati.

Demolita in gran parte in rapporto alla costruzione della successiva fabbrica mononave con transetto, l'abside rivenuta è riconducibile con ogni evidenza all'aula di culto del *monasterium* altomedievale, ovvero il complesso eretto per iniziativa dei conti longobardi di Caiazzo nell'ultimo quarto del X secolo. Dai resti emersi è possibile ricostruire un edificio a navata unica, di dimensioni minori rispetto alla fabbrica successiva, terminante con un'abside di proporzioni più ridotte rispetto all'ampiezza complessiva della navata. Il rinvenimento, al di sotto della quota pavimentale dell'edificio maggiore in corrispondenza dell'ingresso laterale nord, di un concio



Fig. 3. Resti dell'affresco della cripta centrale. Si riconosce una figura umana nella parte destra (a) e un'epigrafe dipinta nella parte sinistra (b).

calcareo con un lacerto di intonaco dipinto ancora *in situ* rende plausibili due ipotesi: la prima è che la fabbrica altomedievale venne probabilmente smontata e i conci furono riutilizzati per l'impianto successivo; la seconda è che l'edificio altomedievale si caratterizzava anch'esso per un rivestimento pittorico interno. La campagna di scavo del 2015 ha inoltre portato alla luce altri resti della chiesa altomedievale, riutilizzati come fondazione del muro perimetrale sud del nuovo edificio, oltre a un piccolo brandello della pavimentazione nei pressi dell'abside.

Il rinvenimento di un'aula più antica rivoluziona lo stato delle conoscenze sinora note circa l'insediamento di Monte Santa Croce: la chiesa principale non corrisponde dunque all'impianto altomedievale bensì ad una fase più tarda, da assegnare con ogni probabilità all'età normanna in ragione dei contatti che quest'area ebbe con il monastero aversano di San Lorenzo *ad Septimum* dopo il primo ventennio del XII secolo, allorché il cenobio caiatino venne incluso tra le sue proprietà (*supra*). L'attribuzione cronologica sembrerebbe essere tra l'altro corroborata da qualche affinità icnografica che lo schema triabsidato con transetto della chiesa caiatina mostra con altri edifici noti per la Campania settentrionale¹¹.

4. Altri ambienti attigui alla chiesa e aree funerarie

1. Nei pressi della chiesa, precisamente sul versante settentrionale (a circa 570 cm), sono visibili i resti di un grosso vaso sub-circolare scavato nella roccia e foderato da una muratura in conci di medie e piccole dimensioni che è interpretabile, data la sua grandezza, come cisterna per l'approvvigionamento idrico. Ancora non indagata archeologicamente in ragione della fitta vegetazione e dei problemi legati alla sua statica, non è ancora possibile attribuirne la fondazione all'età sannitica o a quella medievale.

Nelle adiacenze occidentali della chiesa normanna è emersa una struttura di forma circolare realizzata con frammenti di mattoni e *dolia*, blocchetti di tufo e bozze calcaree; sul fondo in tegole allestito su un massetto in pietrisco è stato riconosciuto un sottile strato di malta che ne rende plausibile l'impiego come vasca per la mescola del legante. È pur vero che la forma circolare, la lacuna centrale che indicherebbe la presenza di una bocca di accesso e la sezione a calotta (appena percettibile) sembrerebbe richiamare il profilo di una fornace, benché non siano state riconosciute tracce di bruciato o depositi con scarti di lavorazione nelle immediate vicinanze: forse non è da escludersi un originario uso come fornace, cui fece seguito un impiego come vasca per la miscela della malta.

Le indagini del 2015 a sud della chiesa hanno rilevato in parte alcuni ambienti di diverse dimensioni che sono direttamente collegati alla chiesa. Fra essi, certamente in fase con l'impianto di XI-XII secolo, si distingue un vano a pianta rettangolare

¹¹ In questa sede si ripropone la vaga somiglianza con l'edificio di culto dell'abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino (MARAZZI 2013, pp. 299-300), complesso situato a nord-est di Monte Santa Croce, nel Beneventano, ed edificato in connessione al consolidamento della dinastia Quarrel-Drengot nel principato di Capua nella seconda metà dell'XI secolo.



Fig. 4. Resti dell'abside altomedievale rinvenuti lungo la navata della chiesa di età normanna.

(vano A, 490 x 635 cm) con murature spesse circa 80 cm: presenta due aperture che lo collegano ad altri piccoli disimpegni a nord e ad ovest e, sulla fronte est, un varco di dimensioni maggiori con soglia, aperto verso l'esterno. Lo scavo di questa struttura, nonché l'esame dei reperti provenienti da esso, tuttora in corso, rende prematuro formulare ipotesi circa la funzione svolta da quest'ambiente. Al contrario, è forse interpretabile come deposito per le derrate il piccolo vano di 310 x 245 cm (ambiente A₁) ad ovest dell'ambiente A e ad esso attiguo, il cui scavo ha restituito numerosi contenitori anforici impiegati appunto per la conservazione dei cibi e dei liquidi.

2. L'insediamento di Monte Santa Croce ha altresì restituito alcune inumazioni, per un ammontare complessivo di sette tombe (indagini 2013-15), alcune con sepolture multiple, tutte prive di corredo e posizionate in prevalenza su ogni versante esterno alla chiesa, ad esclusione di quello meridionale; una sola deposizione, caratterizzata da almeno due inumazioni e priva anch'essa di corredo, è emersa all'interno della navata della chiesa di età normanna. Tre fosse sono state rinvenute a nord dell'aula di culto e si caratterizzano per la cassa in muratura (fig. 5): in due casi, quelli meglio preservati e altresì composti da più deposizioni, è stata rinvenuta anche la copertura in grossi conci tufacei lavorati. Altre due sepolture sono emerse all'interno di un ambiente (C³), costruito in appoggio alla chiesa, all'esterno delle absidi: disposte a prima vista senza alcuna coerenza, queste due inumazioni (tutte singole) erano chiuse

verosimilmente da tegole in laterizio (non più *in situ*) in ragione di frammenti trovati sui bordi delle casse. Priva di corredo e di copertura, un'ultima giacitura singola è stata individuata nei pressi della facciata principale della chiesa.

Gli inumati erano disposti in posizione supina, talvolta con gli arti superiori flessi all'altezza del bacino; nelle sepolture sul lato nord della chiesa le riduzioni erano deposte ai piedi della giacitura primaria. Dal gruppo delle deposizioni sinora esaminato - si diceva - si distingue quella emersa all'interno della navata della chiesa: la fossa è realizzata direttamente nel banco di roccia calcarea e pone qualche problema interpretativo in ragione della sua posizione e dell'assenza di nessi fisici con la pavimentazione dell'edificio di età normanna (la deposizione è coeva o successiva all'edificio di culto?), senza escludere d'altro canto che essa poteva essere pertinente alla chiesa altomedievale (posizionandosi forse all'esterno di essa?).

Le inumazioni del settore nord della chiesa, abbastanza coerenti tra loro, potrebbero alludere a forme di organizzazione dello spazio funerario da parte del cenobio. L'evidente disomogeneità o casualità della disposizione delle altre fosse nei dintorni dell'edificio di culto potrebbero invece essere indicative del graduale abbandono del sito, secondo una dinamica che avrebbe comportato dapprima la dismissione degli annessi del *monasterium*, cui corrisponderebbe però ancora un saltuario impiego della chiesa.

5. Alcune riflessioni e prospettive di ricerca

In una recente sintesi sull'edilizia religiosa nel Mezzogiorno d'Italia fra VI e XI secolo, si constatava a ragione la scarsa conoscenza archeologica dei complessi monastici altomedievali per un territorio, l'Italia meridionale, in cui spicca per complessità il caso del cenobio di San Vincenzo al Volturno¹². Oltre a rappresentare una parziale inversione di tendenza rispetto al quadro richiamato, le ricerche a Monte Santa Croce contribuiscono a raffinare le nozioni circa questo genere di agglomerati, focalizzando l'attenzione su un cenobio certamente 'minore' e meno importante di Montecassino o San Vincenzo al Volturno, o quantomeno marginale rispetto alla rete di riferimento di queste grandi istituzioni monastiche che sin dall'età carolingia avevano raggiunto tale complessità architettonica da rivaleggiare con i maggiori cenobi d'oltralpe¹³, ma forse tipologicamente più diffuso nell'Italia peninsulare.

Com'è stato già evidenziato in altra sede¹⁴, le ricerche sin qui condotte hanno offerto una svolta significativa evidenziando i resti di un edificio di culto altomedievale che precede la chiesa principale. È pur vero che la fisionomia completa dell'agglomerato monastico sia alto che bassomedievale citato dalle fonti è ancora poco visibile sul piano materiale e molto ancora c'è da lavorare per comprendere la serie di annessi funzionali alle esigenze della piccola comunità che vi risiedeva: dal punto di vista quantitativo tuttavia, va rilevato che la chiesa di età normanna potesse accogliere poco meno di

¹² MARAZZI 2012, p. 161.

¹³ DEY 2011, pp. 117-120.

¹⁴ BUSINO 2015, p. 48; BUSINO c.s.



Fig. 5. La piccola necropoli individuata a nord della chiesa medievale.

un centinaio di persone, un numero che forse includeva non solo la locale comunità. È pressoché certo che una parte del cenobio debba riconoscersi negli ambienti a pianta quadrangolare collocati a sud della chiesa medievale.

Per l'alto medioevo, l'esame di questi piccoli organismi cenobitici - com'è ovvio - non può essere scisso dalla lettura dell'organizzazione ecclesiastica di questa porzione della media valle del Volturno, che proprio nel corso del X secolo appare in via di vivace definizione. Dall'indagine documentaria ed archeologica, appare infatti evidente come la progressiva definizione della *cura animarum* abbia rappresentato in realtà il terreno di scontro tra il potere comitale e quello vescovile per l'accumulo di patrimoni fondiari. In sostanza, sembra chiaro che il monastero caiatino fosse espressione dell'intraprendente attivismo

della contea di Caiazzo (istituita intorno alla metà del X secolo¹⁵), la quale, nell'affermare la propria egemonia politica e territoriale, contese all'*ecclesia Caiacensis*, creata prima del 967¹⁶, il monopolio o la supremazia circa l'organizzazione dello spazio religioso. D'altronde, l'intraprendenza dell'aristocrazia caiatina s'inscrive perfettamente nel complesso fenomeno di consolidamento signorile (*Landesherrschaften*) che Nicola Cilento descrisse per il territorio capuano nella tarda età longobarda¹⁷ e che si riscontra anche in Italia settentrionale alla fine dell'età carolingia¹⁸.

Circa le forme di gestione del territorio, va rilevato poi che edificare a tale scopo

¹⁵ DI MURO 2010, pp. 21-22, nota 106.

¹⁶ *It. pont.*, VIII, p. 271.

¹⁷ CILENTO 1966, pp. 20-45.

¹⁸ BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2008, pp. 23-24.

strutture di culto (chiese e/o monasteri) da parte delle aristocrazie longobarde è una consuetudine ben nota fin da prima dell'VIII secolo, allorché lentamente ripartirono le dinamiche di popolamento dopo i secoli della transizione dal mondo antico: al riguardo, la posizione del monastero pianese, che domina da nord la media valle del Volturno ed è in contatto vivo con il centro di Caiazzo (ad est), ne suggerisce una funzione di avamposto verso il versante meridionale e potrebbe alludere alla volontà del *comes* caiatino Landolfo IV di utilizzarlo come marcatore territoriale per il confine occidentale della sua contea: in assenza di espliciti elementi da ricondurre ad aspetti devozionali e in ragione della lontananza del sito dalla viabilità antica che poteva essere funzionale ad *itinera* pellegrinatici, è forse questo valore topografico che spiega l'interesse comitale per questo insediamento, nonché in ultima analisi il significato del toponimo *Santa Croce*, conservatoci nelle carte altomedievali.

Nei secoli successivi il monastero di Monte Santa Croce non pare incidere sugli assetti del territorio contermini, evidentemente in virtù della sua scarsa consistenza e del suo isolamento: a differenza di altri cenobi, esso infatti non funge da attrattore di patrimoni fondiari e la sua dotazione sembra rimanere abbastanza immutata nel corso del tempo, benché la sua rendita continui a far gola alla mensa vescovile che cercò inutilmente di assumerla fino all'inizio del XII secolo. È difficile dire qualcosa circa il suo peso nell'ambito della gestione locale della *cura animarum* che pur dovette avere luogo, sia pur in via minoritaria rispetto alle funzioni della diocesi. Del resto, le fasi pienamente medievali appaiono decisamente sfuggenti dal punto di vista della documentazione scritta e anche in tal senso assume importanza lo studio della cultura materiale emersa sinora nel corso delle ricerche¹⁹, una promettente prospettiva che consente di proseguire il racconto della vita quotidiana di questo piccolo cenobio del medio Volturno per i secoli compresi tra la metà del XIII e l'età moderna, ovvero una fase in cui esso sembra uscire dalla storia istituzionale del suo tempo.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- BROGIOLO G. P.-CHAVARRIA ARNAU A. 2008, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», 14, pp. 7-29.
- BUSINO N. 2015, *Ricerche archeologiche a Monte Santa Croce (Piana di Monte Verna, Caserta). Dati storici e prospettive di ricerca*, in ARTHUR P.-IMPERIALE M. L. (a cura di) 2015, *Atti del VII Congresso nazionale di Archeologia medievale, Lecce, 9-12 settembre 2015*, Firenze, pp. 44-49.
- BUSINO N. c.s., *Nuovi dati sull'edilizia religiosa medievale in area capuana. L'insediamento di Monte Santa Croce a Piana di Monte Verna (Caserta)*, in MARAZZI F. (a cura di) c.s., *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda, Atti del convegno internazionale, Caserta-Capua, 4-7 giugno 2015*, in corso di stampa.
- BUSINO N.-LIUZZI G. 2016, *La ceramica da Monte Santa Croce (Piana di Monte Verna, Caserta): indicatori cronologici e sociali di un complesso religioso di area campana*, in FERRI M.-MOINE C.-SABBIONESI L. (a cura di) 2016, *In&Around. Ceramiche e comunità, Atti del Secondo*

¹⁹ BUSINO-LIUZZI 2016. Cfr. anche il contributo di Gaetana Liuzzi in questi stessi *Atti*.

- convegno tematico dell'AIECM3, Faenza, 17-19 aprile 2015, Firenze, pp. 178-181.
- CAIAZZA D. 2005, *Piana di Monte Verna già Piana di Caiazzo S. Croce (Caserta)*. S. Croce, in CAIAZZA D. (a cura di) 2005, *Terra di Lavoro. Terra di santi. Eremiti e monachesimo nell'alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V, Atti del Convegno, Raviscanina, Caserta, 1 luglio 2005*, Piedimonte Matese, pp. 57-60.
- CILENTO N. 1966, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia meridionale*, Roma.
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*, XIX. *Italia meridionale continentale. Napoli parte I - dal ducato napoletano a Carlo V*, Roma 1910-43 (rist. Sala Bolognese 1982).
- CONTA HALLER G. 1978, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (valle del Volturno - territorio tra Liri e Volturno)*, Napoli.
- DE FRANCESCO G. 1931, *L'antichissima badia benedettina di Santa Croce di Caiazzo*, Santa Maria Capua Vetere.
- DEY H. 2010, *Architettura monastica in Italia dagli inizi all'epoca di Carlo Magno*, in DE BLAAUW S. (a cura di) 2010, *Storia dell'architettura in Italia da Costantino a Carlo Magno*, Milano, pp. 300-320.
- DI MURO A. 2010, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXVIII, pp. 1-69.
- Doc. caiat.* = *Documenti per la storia della diocesi e contea di Caiazzo (ante 599-1309)*, a cura di L. ESPOSITO, Napoli 2010.
- It. pont.* = *Italia pontificia*, VIII, *Regnum normannorum - Campania*, a cura di P.F. KEHR, Berlino 1986 (1a ed. Berlino 1935).
- MARAZZI F. 2012, *Edilizia religiosa cristiana nell'Italia meridionale fra il IV e l'XI secolo. Lo stato degli studi e le prospettive di ricerca nell'ambito del progetto del Corpus architecturae religiosae Europae*, in «Hortus Artium Medievalium», 18/2, pp. 155-166.
- MARAZZI F. 2013, *Il chiostro sepolto: indagini geofisiche e architettoniche presso l'abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino (Benevento)*, in «Associazione storica del Medio Volturno», II (n.s.), pp. 293-322.
- MEC = *Medieval European Coinage. 14, Italy. III (South Italy, Sicily, Sardinia)*, a cura di P. GRIERSON-L. TRAVAINI, Cambridge 1998.
- MELCHIORI O. 1619, *Descrittione dell'Antichissima città di Caiazzo: nella quale si tratta dell'origine, e principij di detta Città [...]*, Napoli.
- MELILLO FAENZA L.-JACAZZI D.-ARGENZIANO P. 2009, *Il sito di San Lorenzo ad Septimum sulla via Campana. Permanenze sincroniche e modificazioni diacroniche*, in GAMBARDELLA C.-GIOVANNINI M.-MARTUSCIELLO S. (a cura di) 2009, *Le vie dei mercanti. Cielo dal Mediterraneo all'Oriente*, Napoli, pp. 211-252.
- MIOIA A. 1889-90, *I beni della Badia di S. Lorenzo d'Aversa, parte I*, in «Archivio storico campano», I/2, pp. 231-250.
- RENDA G. 2004, *Il territorio di Caiatia*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica», XV (suppl.), fasc. 1, 2004, pp. 239-423.

Referenze delle illustrazioni

Fig. 1 (strisciata Google Earth, 2014)

Figg. 2-5 (N. Busino)